CAPITOLO

13

Il mito, la Bibbia e l'epica antica

Prima della scienza e della storia, gli uomini raccontavano: e raccontando davano un ordine al mondo, un senso al dolore, un nome alla morte.

OBIETTIVI

1. Definire il mito, riconoscerne le funzioni e distinguerlo da leggenda, fiaba e favola.
2. Conoscere le linee essenziali del mito greco (Esiodo, Prometeo, Pandora) e il ruolo di Ovidio.
3. Conoscere la struttura della Bibbia e i principali racconti della *Genesi* e dell'*Esodo*, riconoscendone temi e stile.
4. Confrontare i racconti del diluvio di culture diverse.
5. Individuare i caratteri dell'epica e le tecniche della poesia orale: formule, epiteti, scene tipiche, similitudini, proemio.
6. Descrivere l'esametro dattilico e l'endecasillabo sciolto delle traduzioni italiane.

INDICE DEL CAPITOLO

13.1 Il mito: che cos'è e a che cosa serve 2
13.2 Il mito greco e il mito a Roma 4
13.3 La Bibbia, un libro fondativo 9
13.4 L'epica: i poemi degli eroi 15

Italiano 1 · Parte III · Epica · versione 1.0
Capitolo 13: Il mito, la Bibbia e l'epica antica · pagine 313–338 del volume completo · estratto per lo studio

Perché esiste il mondo? Da dove vengono gli uomini, e perché devono lavorare, ammalarsi, morire? Perché il fuoco è nelle nostre mani e non in quelle degli animali? Ogni civiltà se l'è chiesto molto prima di avere la filosofia o la scienza, e la prima risposta è stata un racconto: il **mito**. Dal mito sono nati i grandi poemi che cantano le imprese degli eroi: l'**epica**.

Con questo capitolo si apre la terza parte del libro. Gli strumenti che hai imparato a usare sul racconto in prosa (capp. 9–12) ti serviranno ora per testi molto più antichi, composti per essere cantati. Partiremo dal mito greco e romano, leggeremo i grandi racconti delle origini della Bibbia, confronteremo i racconti del diluvio e infine scopriremo come lavoravano i poeti che componevano senza scrivere. All'*Iliade*, all'*Odissea* e all'*Eneide* sono dedicati i capitoli 14–16.

13.1 Il mito: che cos'è e a che cosa serve

13.1.1 Una definizione

La parola greca μῦθος (*mŷthos*) significava in origine semplicemente «parola», «discorso», «racconto». Con il tempo ha preso un senso più preciso. Chiamiamo **mito** un racconto tradizionale, trasmesso per lungo tempo a voce e di autore anonimo, che una comunità considera vero e sacro, e che narra avvenimenti accaduti in un tempo remoto, il «tempo delle origini», con protagonisti dèi, eroi ed esseri soprannaturali.

Il mito è **tradizionale**: lo eredita una comunità, che lo ripete e lo modifica, e per questo ne esistono spesso versioni diverse, anche contraddittorie. È **sacro**: chi lo racconta lo considera una verità sugli dèi, collegata ai riti e alle feste. Si svolge in un **tempo diverso dal nostro**, prima che il mondo assumesse la forma attuale, e per questo può spiegare perché il mondo è fatto così. I suoi personaggi sono **sovrumani**: dèi, mostri, eroi nati da un dio e da una mortale.

> **ERRORE FREQUENTE**
> Nella lingua di tutti i giorni «mito» significa spesso «falsità» («è solo un mito che i pipistrelli siano ciechi») oppure «persona straordinaria» («quel calciatore è un mito»). Nello studio della letteratura il termine ha un significato tecnico: un mito non è una bugia, ma un racconto che per chi lo tramandava conteneva una verità profonda sul mondo. Chiedersi se Prometeo «sia esistito davvero» non ha senso: il mito non descrive i fatti, li interpreta.

13.1.2 Le funzioni del mito

Gli studiosi riconoscono al mito soprattutto tre funzioni, che spesso convivono nello stesso racconto.

- La **funzione eziologica** (dal greco αἰτία, *aitía*, «causa»): il mito spiega l'origine di qualcosa, cioè perché esiste un fenomeno naturale, un animale, un luogo, un'usanza. Perché il ragno tesse la tela? Perché, racconta Ovidio, la giovane tessitrice Aracne osò sfidare Atena e fu trasformata in ragno. Le grandi narrazioni sull'origine del mondo si chiamano **cosmogonie**; quelle sull'origine degli dèi, **teogonie**; quelle sull'origine dell'umanità, **antropogonie**.
- La **funzione religiosa**: il mito racconta chi sono gli dèi, che cosa vogliono, come vanno onorati; spesso fonda un rito, cioè spiega perché una cerimonia si svolge in un certo modo.
- La **funzione sociale e normativa**: il mito trasmette i valori e le regole della comunità. Mostra che cosa accade a chi supera i limiti posti agli uomini (la colpa che i Greci chiamavano ὕβρις (*hýbris*), «tracotanza») e rafforza l'identità di un popolo raccontandone le origini.

Aracne non spiega soltanto l'esistenza del ragno: insegna anche che un mortale non deve sfidare un dio. Il mito teneva insieme in un unico racconto ciò che noi distinguiamo in scienza, religione e morale.

13.1.3 Mito, leggenda, fiaba, favola

Il mito ha alcuni parenti stretti, che è facile confondere. Della **fiaba** e della **favola** hai già parlato nel capitolo 11. La **leggenda** (dal latino medievale *legenda*, «cose che devono essere lette», come le vite dei santi lette in chiesa e nei conventi) è un racconto tradizionale legato a un luogo preciso o a un personaggio storico, arricchito di elementi meravigliosi. In Sicilia si racconta di Colapesce, un ragazzo di Messina che, in una delle versioni più note, scende in fondo al mare, vede che una delle colonne che reggono l'isola è incrinata e resta laggiù a sostenerla. La tabella 13.1 riassume le differenze.

Tabella 13.1 Mito, leggenda, fiaba e favola a confronto (tendenze prevalenti).

	Mito	Leggenda	Fiaba	Favola
Protagonisti	dèi, eroi, esseri soprannaturali	santi, personaggi storici, gente del luogo	eroi comuni, re, principesse, esseri magici	animali che rappresentano tipi umani
Tempo	le origini, prima della storia	storico, anche se vago	indeterminato («c'era una volta»)	indeterminato
Luogo	il cosmo, luoghi sacri	preciso e reale	indeterminato (bosco, castello)	appena accennato
È creduto vero?	sì: è sacro	in parte	no: finzione dichiarata	no: finzione dichiarata
Scopo	spiegare le origini, fondare riti e valori	spiegare un luogo, celebrare una figura	intrattenere; lieto fine	insegnare una morale
Esempio	Prometeo ruba il fuoco	Colapesce	*Cappuccetto Rosso*	*Il lupo e l'agnello*

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Classifica i due racconti seguenti (testi della redazione) e motiva. a) *In un tempo in cui gli uomini non conoscevano ancora le stagioni, la dea delle messi perse la figlia, rapita dal re dei morti. Disperata, smise di far crescere il grano. Da allora, ogni anno, per i mesi in cui la figlia resta sottoterra la terra è spoglia: è l'inverno.* b) *Nel paese di Roccalta, sopra il portone della chiesa, c'è una pietra annerita. Dicono che nel 1630, durante la peste, un forestiero bussò chiedendo asilo e nessuno gli aprì; il giorno dopo, sulla pietra, apparve l'impronta di una mano bruciata.*

Soluzione. a) **Mito**: tempo delle origini, protagoniste divine, funzione eziologica (spiega le stagioni); è, semplificato, il mito greco di Demetra e Persefone. b) **Leggenda**: luogo e data precisi, un elemento meraviglioso che spiega un oggetto reale e trasmette un valore (l'ospitalità).

13.2 Il mito greco e il mito a Roma

Nessuna mitologia ha influenzato la cultura europea quanto quella greca, eppure non è mai esistito un «libro sacro» dei miti greci: li conosciamo da poeti, storici, pittori di vasi, ciascuno con la sua versione.

13.2.1 Esiodo e la *Teogonia*

Esiodo visse in Beozia, nella Grecia centrale, tra l'VIII e il VII secolo a.C.; racconta che le Muse, dee del canto, gli apparvero mentre pascolava le pecore sul monte Elicona. Gli sono attribuiti

due poemi in esametri: la *Teogonia* («nascita degli dèi»), di circa mille versi, e *Le opere e i giorni*, dedicato al lavoro dei campi e alla giustizia. A differenza di Omero (cap. 14), Esiodo parla di sé in prima persona.

La *Teogonia* comincia dall'inizio di tutto. Ecco come Esiodo descrive il primo istante del mondo:

> Dunque, per primo di tutti nacque il Caos; e poi Gaia dall'ampio petto, sede sempre sicura di tutti gli immortali che abitano le vette dell'Olimpo nevoso, e il Tartaro nebbioso, nel profondo della terra dalle ampie strade, ed Eros, il più bello tra gli dèi immortali, che scioglie le membra e doma, nel petto di tutti gli dèi e di tutti gli uomini, la mente e il saggio volere.
>
> (Esiodo, *Teogonia*, trad. della redazione)

Il **Caos** non è il «disordine», ma uno spazio vuoto e oscuro. Dopo di esso (non *da* esso: il testo dice «e poi») nascono Gaia (la Terra), il Tartaro (l'abisso sotterraneo) ed Eros, la forza che unisce e genera; il Caos genera invece Erebo (la tenebra) e la Notte. Gaia genera da sola Urano (il Cielo), e con lui dà vita ai dodici **Titani**, ai Ciclopi con un solo occhio e ai Centimani, giganti dalle cento braccia.

Comincia una storia di violenza tra padri e figli. Urano tiene i figli nascosti nel grembo della Terra; Gaia dà una falce al più giovane dei Titani, **Crono**, che mutila il padre e ne prende il posto. Dal mare in cui cadono i genitali di Urano nasce Afrodite. Ma Crono, avvertito che un figlio lo spodesterà, inghiotte i figli che gli dà la sposa **Rea** appena nascono: Estia, Demetra, Era, Ade, Poseidone. Quando nasce **Zeus**, Rea dà a Crono una pietra avvolta in fasce e nasconde il bambino a Creta. Adulto, Zeus costringe il padre a rigettare i fratelli e, con il loro aiuto e quello dei Ciclopi (che gli forgiano il fulmine) e dei Centimani, sconfigge i Titani in una guerra di dieci anni, la **Titanomachia**. Da allora regna sull'Olimpo e assegna a ciascun dio i suoi compiti. Per non subire la sorte del padre, Zeus inghiotte la sua prima sposa, Metis («l'Intelligenza»), quando è incinta: la figlia Atena nascerà dalla testa del padre. Così la sapienza diventa, letteralmente, una parte del re degli dèi (figura 13.1).

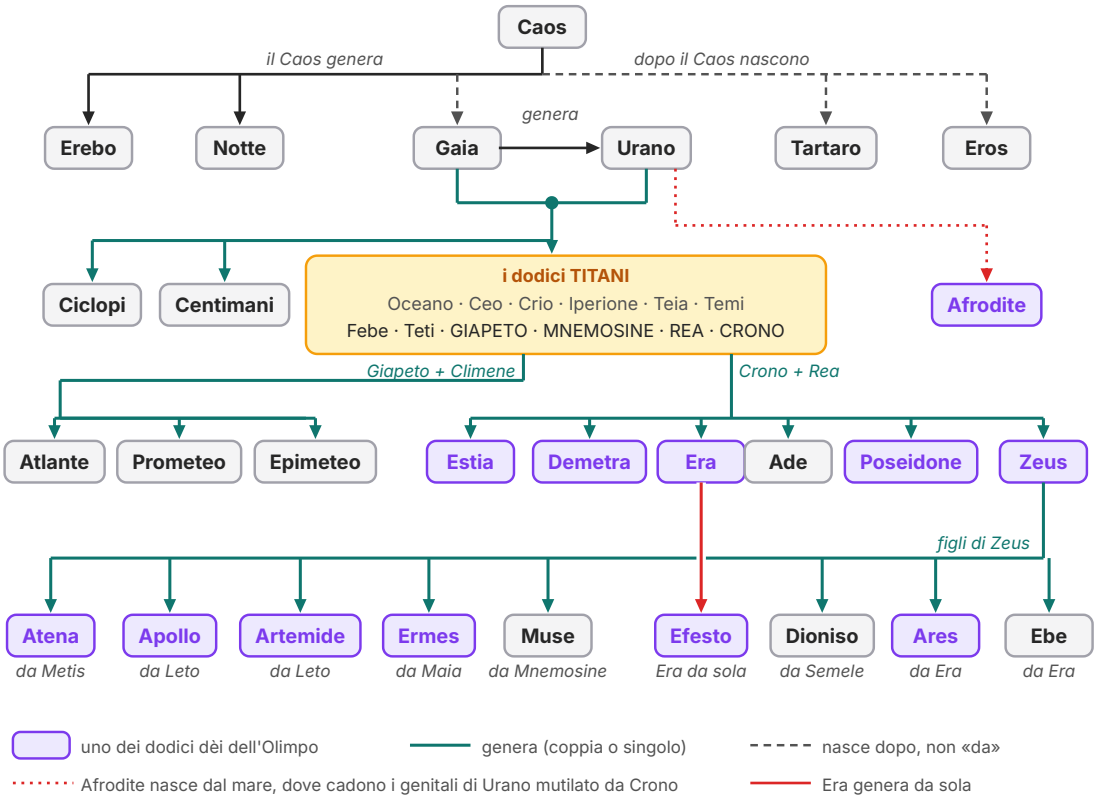


Figura 13.1 La genealogia degli dèi secondo la *Teogonia* di Esiodo (schema semplificato). Gaia, il Tartaro ed Eros nascono *dopo* il Caos, non *da* esso. Dei dodici Titani sono in maiuscolo quelli citati nel capitolo. In alcuni elenchi dei dodici Olimpi Dioniso, figlio di Zeus e della mortale Semele, prende il posto di Estia; Ade, che regna sotto terra, non ne fa parte.

Dal vuoto informe si passa così alla violenza cieca e infine a un governo fondato sulla giustizia: Zeus vince perché è più astuto del padre e perché divide il potere con gli altri dèi. La *Teogonia* è anche un mito «politico», che racconta come nasce un ordine stabile.

DA RICORDARE

Chiamiamo gli dèi greci con il nome greco (Zeus, Era, Atena), indicando tra parentesi, alla prima occorrenza, quello latino: i Romani, infatti, identificarono i loro dèi con quelli greci (tabella 13.2). Monti, traducendo l'*Iliade*, chiama Zeus *Giove*.

Tabella 13.2 Le principali divinità greche, il loro nome latino e il loro ambito.

Nome greco	Nome latino	Ambito	Nome greco	Nome latino	Ambito
Zeus	Giove	re degli dèi, cielo, fulmine	Apollo	Apollo	luce, musica, profezia
Era	Giunone	sposa di Zeus, matrimonio	Artemide	Diana	caccia, luna
Poseidone	Nettuno	mare, terremoti	Ares	Marte	guerra
Ade	Plutone	regno dei morti	Afrodite	Venere	amore, bellezza
Demetra	Cerere	agricoltura, messi	Efesto	Vulcano	fuoco, arte dei fabbri
Estia	Vesta	focolare	Ermes	Mercurio	messaggero, viaggi, commerci
Atena	Minerva	sapienza, arti, strategia	Dioniso	Bacco	vino, ebbrezza, teatro

13.2.2 Prometeo e Pandora

Esiodo racconta anche perché la vita umana è fatta di fatica e di dolore. Il protagonista è **Prometeo**, figlio del Titano Giapeto: il suo nome significa «colui che pensa prima», mentre quello del fratello **Epimeteo** significa «colui che pensa dopo».

A Mecone, quando si doveva stabilire quale parte degli animali sacrificati spettasse agli dèi, Prometeo divise un bue in due mucchi: la carne, nascosta nello stomaco dell'animale, e le ossa, coperte di grasso lucente. Zeus, che secondo Esiodo aveva capito l'inganno, scelse il mucchio più invitante e sotto il grasso trovò le ossa. Da allora gli uomini bruciano le ossa per gli dèi e mangiano la carne: il racconto spiega l'origine di un rito (**funzione eziologica**). Zeus, adirato, tolse agli uomini il fuoco; ma Prometeo lo rubò e lo riportò sulla terra nascosto nel fusto cavo di una pianta, la ferula. La punizione fu terribile: Prometeo fu incatenato e un'aquila gli divorava ogni giorno il fegato, che ricresceva durante la notte, finché Eracle (Ercole) uccise l'uccello e lo liberò. Più tardi la tradizione collocò il supplizio su una vetta del Caucaso.

Per gli uomini Zeus preparò un altro castigo. Nelle *Opere e i giorni* fece plasmare da Efesto (Vulcano), con terra e acqua, una fanciulla bellissima, a cui ogni dio diede un dono (Ermes, per esempio, un animo ingannatore): per questo fu chiamata **Pandora**, «tutti i doni». Epimeteo, dimenticando l'avvertimento del fratello, la accolse in casa. Fino ad allora gli uomini vivevano senza mali né malattie. Ma la donna aprì un grande orcio:

> Ma la donna, sollevato con le mani il grande coperchio dell'orcio, li disperse, e procurò agli uomini dolorosi affanni. Soltanto la Speranza restò lì dentro, nella sua dimora infrangibile, sotto l'orlo dell'orcio, e non volò fuori.
>
> (Esiodo, *Le opere e i giorni*, trad. della redazione)

Il mito risponde a una domanda antica: perché il mondo è pieno di mali? La risposta di Esiodo è pessimista e riflette una mentalità che attribuiva alla donna l'origine dei mali. Quanto alla Speranza rimasta nell'orcio, se ne discute da sempre: è un ultimo bene o un'illusione in più?

APPROFONDIMENTO

Vaso o scatola? Esiodo parla di un πίθος (*píthos*), un grande orcio di terracotta in cui si conservavano vino, olio e grano. Nel Rinascimento si diffuse invece l'immagine di una piccola scatola o di un vasetto, per una confusione con la parola greca πυξίς (*pyxís*), «scatolina». Da qui l'espressione «aprire il vaso di Pandora», cioè dare inizio, con un gesto imprudente, a una serie di guai impossibili da fermare. Anche la figura di Prometeo ha avuto una fortuna enorme: nel 1818 Mary Shelley intitolò il suo romanzo *Frankenstein, o il moderno Prometeo* (cap. 12), e l'elemento chimico numero 61 si chiama *prometio*.

13.2.3 Il mito a Roma e le *Metamorfosi* di Ovidio

I Romani avevano divinità proprie, legate ai campi e alla famiglia, ma pochi racconti mitici: a contatto con i Greci identificarono i loro dèi con quelli greci e ne adottarono i miti. Crearono però miti nazionali sulle origini di Roma, come quello di Romolo e Remo o il viaggio di Enea (cap. 16).

Il poeta che ha raccolto e trasmesso all'Europa il patrimonio dei miti greci e romani è **Publio Ovidio Nasone** (43 a.C. – 17 o 18 d.C.), nato a Sulmona e morto in esilio a Tomi, sul Mar Nero. Le sue **Metamorfosi** («trasformazioni») sono un poema in esametri in quindici libri, che concatena circa duecentocinquanta miti accomunati da un tema: una trasformazione. Dafne diventa alloro per sfuggire ad Apollo, Narciso si muta nel fiore che porta il suo nome, Aracne in ragno. Il racconto va dall'origine del mondo fino ai tempi del poeta, come annunciano i primi versi:

> L'animo mi spinge a cantare le forme mutate in corpi nuovi; o dèi, poiché siete stati voi a mutare anche quelle, ispirate la mia impresa e conducete il mio canto ininterrotto dalla prima origine del mondo fino ai miei tempi.
>
> (Ovidio, *Metamorfosi* I, trad. della redazione)

Ovidio non crede ai miti come ci credevano i contemporanei di Esiodo: li racconta con eleganza e ironia. Con lui il mito diventa soprattutto **letteratura**, un serbatoio di storie a cui artisti e poeti attingeranno per secoli.

13.3 La Bibbia, un libro fondativo

Accanto ai miti greci e romani, c'è un altro libro antico che ha dato forma all'immaginario dell'Occidente: la **Bibbia**. Per gli ebrei e per i cristiani è un testo sacro, letto e interpretato da secoli nella preghiera e nella riflessione religiosa. Qui la leggiamo con gli strumenti di questo libro: come un insieme di racconti, di personaggi e di immagini che ha nutrito per secoli la letteratura, l'arte e perfino la lingua di tutti i giorni. Senza conoscerla non si capirebbero Dante, Michelangelo o Manzoni.

13.3.1 Un libro fatto di libri

La parola **Bibbia** viene dal greco τὰ βιβλία (*tà biblía*), «i libri»: non è un'opera unica, ma una raccolta di libri molto diversi, scritti da molti autori nel corso di circa un millennio. La Bibbia cristiana si divide in due grandi parti (figura 13.2). L'**Antico Testamento** raccoglie i libri della tradizione ebraica, scritti quasi tutti in ebraico; il **Nuovo Testamento**, scritto in greco nel I secolo d.C., racconta la vita e l'insegnamento di Gesù e le prime comunità cristiane. I primi cinque libri, che la tradizione ebraica chiama *Torah* («insegnamento», «legge»), formano il **Pentateuco** (dal greco, «cinque astucci», cioè cinque rotoli): *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri*, *Deuteronomio*.



Figura 13.2 La struttura della Bibbia cristiana nel canone cattolico. Il numero indica quanti libri contiene ciascun gruppo; i titoli sono soltanto esempi. La Bibbia ebraica comprende i libri dell'Antico Testamento scritti in ebraico e in aramaico, ordinati in tre parti: la Legge (*Torah*, cioè il Pentateuco), i Profeti e gli Scritti.

Dentro la Bibbia ci sono quasi tutti i generi che conosci: racconti delle origini e storie di famiglia, cronache di re e di guerre, raccolte di leggi, preghiere in versi (i *Salmi*), proverbi, poesie d'amore (il *Cantico dei cantici*), discorsi di profeti, lettere. Molto presto la Bibbia fu tradotta: in greco ad Alessandria d'Egitto, tra il III e il II secolo a.C. (la traduzione detta dei *Settanta*), e in latino da san Girolamo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. Questa traduzione latina, la *Vulgata*, fu per più di mille anni il testo letto in tutta l'Europa occidentale: per questo le immagini bibliche sono entrate così a fondo nella nostra cultura.

13.3.2 Le origini: i primi capitoli della Genesi

La *Genesi* («origine») si apre con la creazione del mondo, scandita in sette giorni: in sei Dio crea la luce, il cielo, la terra e i mari, le piante, il sole e la luna, gli animali e infine l'uomo e la donna; il settimo giorno si riposa. L'inizio è famoso:

> In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta, le tenebre coprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.
>
> (*Genesi* 1, 1–3, trad. della redazione)

Confronta questo inizio con quello della *Teogonia* (par. 13.2.1). In Esiodo il mondo nasce da una serie di generazioni di dèi, tra lotte e inganni; qui un Dio unico, che esiste prima del mondo, crea tutto con la parola, in un ordine calmo e solenne.

Segue un secondo racconto, più vicino alla fiaba. Dio plasma l'uomo, **Adamo**, con la polvere del suolo (in ebraico *adam*, «uomo», richiama *adamah*, «terra»), e lo pone nel giardino dell'**Eden**; dal suo fianco trae la donna, **Eva**. Possono mangiare di tutti gli alberi, tranne uno: l'albero della conoscenza del bene e del male. Il serpente convince la donna a mangiarne il frutto, e lei lo offre all'uomo. Scoperta la disobbedienza, Dio li caccia dal giardino: da allora l'uomo dovrà lavorare la terra con fatica, la donna partorirà con dolore, e tutti conosceranno la morte. È un racconto con una forte **funzione eziologica** (par. 13.1.2): spiega perché la vita umana è segnata dalla fatica, dal dolore e dalla morte. Come nel mito di Pandora, il male entra nel mondo dopo una trasgressione.

Dopo l'Eden vengono altri racconti brevi e intensi. Il figlio di Adamo ed Eva, **Caino**, contadino, uccide per invidia il fratello **Abele**, pastore, la cui offerta era stata gradita a Dio: è il primo omicidio della storia umana. Quando Dio gli chiede dove sia Abele, Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Genesi* 4, 9, trad. della redazione). Poi la malvagità degli uomini cresce, fino al diluvio (lo leggerai nel prossimo paragrafo). Infine gli uomini, che parlano tutti la stessa lingua, decidono di costruire una città e una torre la cui cima tocchi il cielo, per farsi un nome: Dio confonde le loro lingue, così che non si capiscano più, e li disperde su tutta la terra. Il racconto della **torre di Babele** spiega così la varietà delle lingue e il nome della città, che il testo collega a un verbo ebraico che significa «confondere».

ERRORE FREQUENTE

«Adamo ed Eva mangiarono una mela.» Il testo della *Genesi* parla soltanto del «frutto» dell'albero, senza dire quale. La mela viene dalla tradizione successiva e dall'arte: forse vi ha contribuito anche il latino, in cui *malum* significa sia «mela» sia «male». Quando citi un testo, attieniti a ciò che il testo dice davvero.

13.3.3 I miti del diluvio a confronto

Molti popoli hanno raccontato di un'inondazione che distrusse l'umanità, salvo pochi sopravvissuti. Confrontiamo tre racconti di culture vicine: quello mesopotamico conservato nella XI tavoletta di Gilgamesh, quello biblico della *Genesi* (capitoli 6–9) e quello greco di Deucalione e Pirra, narrato tra gli altri da Ovidio nel I libro delle *Metamorfosi*.

Nella versione greca, Zeus decide di annientare l'umanità, corrotta ed empia. Si salvano soltanto Deucalione, figlio di Prometeo, e sua moglie Pirra, figlia di Epimeteo e di Pandora, due persone giuste e devote. Approdati sul monte Parnaso, i due chiedono alla dea Temi come ripopolare la terra. La risposta dell'oracolo è un enigma:

> Allontanatevi dal tempio, velatevi il capo, sciogliete le vesti e gettate dietro le spalle le ossa della grande madre.
>
> (Ovidio, *Metamorfosi* I, trad. della redazione)

Deucalione capisce che la «grande madre» è la Terra e le sue «ossa» sono le pietre: quelle lanciate da lui diventano uomini, quelle lanciate da lei donne. Ovidio chiude con un tocco eziologico: per questo, dice, siamo una stirpe dura, abituata alla fatica, e diamo prova dell'origine da cui siamo nati.

Tabella 13.3 Tre racconti del diluvio a confronto (in sintesi).

	Gilgamesh (XI tavoletta)	*Genesi* 6–9	Deucalione e Pirra
Chi decide	l'assemblea degli dèi	Dio	Zeus
Perché	nella XI tavoletta non è detto; in un poema più antico, l'*Atrahasis*, gli dèi sono disturbati dal rumore degli uomini	la malvagità degli uomini	l'empietà degli uomini
Il salvato	Utnapishtim, con la famiglia e degli artigiani	Noè, giusto, con la famiglia	Deucalione e la moglie Pirra, giusti e devoti
Chi avverte	il dio Ea, che parla alla parete di canne della casa	Dio stesso	Prometeo, padre di Deucalione (secondo Apollodoro)
Imbarcazione	una grande nave a forma di cubo, con animali	l'arca, con una coppia di ogni	

		specie (sette coppie degli animali puri)	una cassa o piccola barca
Durata	tempesta di sei giorni e sette notti	pioggia di quaranta giorni e quaranta notti; acque alte per centocinquanta giorni	nove giorni e nove notti (secondo Apollodoro)
Approdo	il monte Nimush	i monti dell'Ararat	il monte Parnaso
Uccelli	colomba, rondine, corvo (che non torna)	corvo, poi colomba (torna con un ramoscello d'ulivo)	—
Dopo	sacrificio; gli dèi rendono Utnapishtim e la moglie immortali	sacrificio; alleanza con Dio, segnata dall'arcobaleno	l'oracolo di Temi; dalle pietre nasce la nuova umanità

Le somiglianze tra il racconto mesopotamico e quello biblico sono così forti, perfino nel dettaglio degli uccelli, che gli studiosi pensano a una tradizione comune nel Vicino Oriente antico. Ma conta anche ciò che cambia. In Gilgamesh gli dèi agiscono in modo capriccioso e, atterriti dalla loro stessa tempesta, piangono e si pentono; nella *Genesi* il diluvio è un giudizio morale di un Dio unico, che si conclude con un patto; nel mito greco l'accento cade sulla nascita di una nuova umanità, «dura» come le pietre da cui viene. Lo stesso nucleo narrativo serve a esprimere visioni del mondo diverse.

APPROFONDIMENTO · GILGAMESH, LA PIÙ ANTICA EPOPEA

Nel 1872 George Smith, un giovane studioso del British Museum di Londra, decifrò su una tavoletta di argilla proveniente da **Ninive**, l'antica capitale assira, il racconto di una nave approdata su un monte e di una colomba liberata per cercare la terraferma (figura 13.3). Era la XI tavoletta di un lungo poema in lingua accadica, scritto in caratteri cuneiformi: l'epopea di **Gilgamesh**, re di **Uruk**, la più antica che conosciamo. Le sue prime versioni risalgono al II millennio a.C.; il testo più completo, in dodici tavolette, ci è arrivato in frammenti, con lacune anche ampie.

Gilgamesh, per due terzi dio e per un terzo uomo, governa da tiranno; gli dèi gli mandano un rivale, l'uomo selvaggio **Enkidu**, che diventa il suo amico inseparabile. Insieme uccidono il mostro Humbaba, guardiano della Foresta dei Cedri, e il Toro del Cielo mandato dalla dea Ishtar, che Gilgamesh ha respinto. Per punizione gli dèi fanno morire Enkidu. Sconvolto, Gilgamesh parte alla ricerca dell'immortalità e raggiunge **Utnapishtim**, il sopravvissuto al diluvio, a cui gli dèi hanno concesso la vita eterna. Fallisce la prova di restare sveglio per sei giorni e sette notti; trova sul fondo delle acque una pianta che ridà la giovinezza, ma un serpente gliela ruba. Torna a Uruk a mani vuote e invita il barcaiolo che lo accompagna a contemplare le mura della città, con le stesse parole con cui il poema si era aperto. Questa ripresa finale delle parole dell'inizio si chiama **composizione ad anello**: il re è tornato al punto di partenza, ma ha imparato che la morte è il limite di ogni uomo, e che ciò che resta sono le opere, come le mura della sua città.

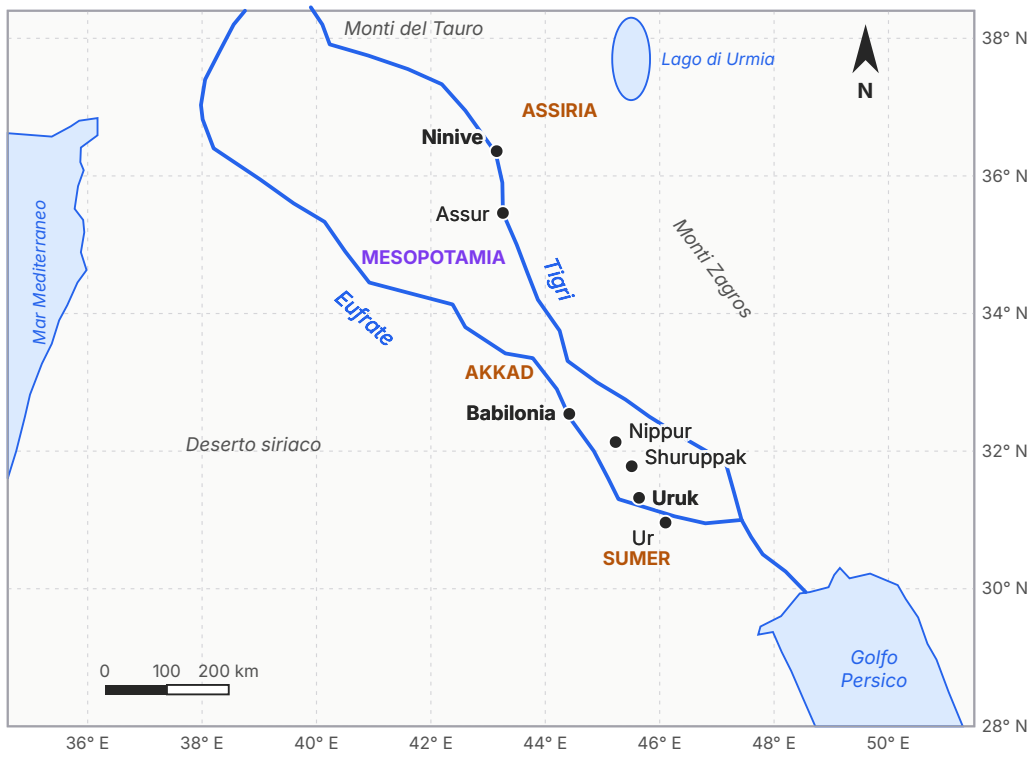


Figura 13.3 La Mesopotamia, «terra tra i fiumi», con le città citate nel capitolo. Proiezione equirettangolare con coordinate reali; corsi dei fiumi e linea di costa sono quelli attuali, in parte diversi da quelli dell'antichità. Uruk, la città di Gilgamesh, e Shuruppak, la città di Utnapishtim, sorgono nel sud (Sumer); Ninive, dove furono trovate le tavolette, nel nord (Assiria).

13.3.4 Abramo e l'Esodo

Dal capitolo 12 la *Genesi* cambia passo: non racconta più l'umanità intera, ma la storia di una famiglia. Dio chiama **Abramo** a lasciare la sua terra per un paese che gli indicherà, la terra di Canaan, e gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo. Abramo parte, e la sua fede è messa alla prova quando Dio gli chiede di sacrificare il figlio Isacco; all'ultimo momento un angelo lo ferma. Seguono le storie dei figli e dei nipoti: Giacobbe e i suoi dodici figli, e tra questi Giuseppe, venduto dai fratelli e diventato potente in Egitto, dove alla fine accoglie tutta la sua famiglia.

L'*Esodo* («uscita») riprende la storia molti anni dopo. In Egitto i discendenti di Giacobbe, gli Israeliti, sono diventati un popolo numeroso, e il faraone li riduce in schiavitù. **Mosè**, salvato da neonato dalle acque del Nilo, è chiamato da Dio, che gli parla da un roveto che arde senza consumarsi, a guidare il popolo verso la libertà. Il faraone rifiuta di lasciarli partire finché dieci

piaghe non colpiscono l'Egitto; gli Israeliti fuggono e attraversano il mare, che si apre davanti a loro e si richiude sull'esercito egiziano. Comincia una lunga marcia nel deserto, durante la quale il popolo si nutre di **manna**; sul monte Sinai Dio consegna a Mosè le tavole della Legge, i **Dieci comandamenti**. Il viaggio verso la «terra promessa» durerà quarant'anni.

L'Esodo è il racconto di una **liberazione**, da una condizione di schiavitù a una di libertà, e di un **viaggio** che forma un popolo: due temi che ritroverai trasformati nell'*Odissea* e nell'*Eneide*, dove un eroe guida i suoi compagni, tra prove e ribellioni, verso una terra destinata.

13.3.5 Come racconta la Bibbia

I racconti biblici hanno uno stile riconoscibile. Le frasi sono brevi e accostate, spesso legate soltanto da *e*: *Dio disse… e la luce fu* (è la **paratassi**, cap. 10). Le descrizioni sono rare e i pensieri dei personaggi quasi mai detti: il narratore racconta i gesti e le parole essenziali e lascia il resto all'immaginazione del lettore. Nel sacrificio di Isacco non sappiamo che cosa provi Abramo durante i tre giorni di cammino verso il monte; sappiamo solo che va. Il critico tedesco Erich Auerbach, in un libro famoso, ha messo a confronto proprio questo episodio con quello della cicatrice di Odisseo (cap. 15): Omero mette tutto in primo piano, chiaro e illuminato; la Bibbia lascia molto in ombra, e proprio quell'ombra rende i suoi racconti così densi.

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Leggi l'inizio e la fine del racconto della torre di Babele e analizzalo con gli strumenti del par. 13.1.

> Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. […] Gli uomini dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». […] Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra, e di là il Signore li disperse su tutta la terra.
>
> (*Genesi* 11, 1–9, passi scelti, trad. della redazione)

Soluzione. Funzione eziologica: il racconto spiega due cose, perché gli uomini parlano lingue diverse e perché la città si chiama Babele. **Tema**: il limite umano; gli uomini vogliono arrivare fino al cielo e «farsi un nome», cioè una fama che li renda grandi, e la loro impresa viene fermata. È lo stesso tema del mito di Prometeo e della ricerca di Gilgamesh. **Stile**: frasi brevi, ripetizioni (*su tutta la terra* torna tre volte, dall'inizio alla fine, come una cornice), nessuna descrizione della torre: conta il significato del gesto, non il suo aspetto.

DA RICORDARE

La Bibbia nella lingua di tutti i giorni. Una *babele* è una gran confusione di voci; un *esodo* è la partenza di molte persone insieme (l'esodo estivo); la *manna* è un aiuto insperato; un *Matusalemme* è una persona molto anziana (nella *Genesi* vive 969 anni); le *sette piaghe d'Egitto* sono una serie di disgrazie, anche se nel testo le piaghe sono dieci.

COLLEGAMENTI

Storia e arte. Nel libro di storia incontrerai gli Ebrei tra i popoli del Vicino Oriente antico: furono tra i pochi, nell'antichità, a credere in un Dio unico. In arte, i racconti della *Genesi* sono ovunque: sulla volta della Cappella Sistina, Michelangelo ha dipinto nove storie della *Genesi*, dalla separazione della luce dalle tenebre all'ebbrezza di Noè.

13.4 L'epica: i poemi degli eroi

13.4.1 Che cos'è l'epica

Il termine **epica** viene dal greco ἔπος (*épos*), «parola», «racconto», poi «verso». È la poesia narrativa che racconta, in tono elevato, le imprese di eroi straordinari in un passato lontano, quando gli dèi intervenivano direttamente nelle vicende umane. I suoi caratteri principali:

- è una **narrazione in versi**, spesso molto lunga (si parla di *poemi*);
- ha per protagonisti **eroi** eccezionali per forza o intelligenza, spesso figli di una divinità, e **dèi** che partecipano all'azione;
- esprime i **valori di una comunità** (coraggio, onore, fedeltà, rispetto degli dèi e degli ospiti), e per secoli fu la base dell'educazione dei giovani;
- racconta un passato considerato **storico e fondativo** per il popolo che lo ascolta (la guerra di Troia per i Greci, le origini di Roma per i Romani);
- ha uno **stile solenne e ripetitivo**, nato dalle tecniche della poesia orale.

Il narratore epico è **esterno e onnisciente** (cap. 10): conosce le decisioni degli dèi e i pensieri degli eroi, grazie alla Musa, come vedremo. La figura 13.4 colloca nel tempo i testi di questa parte del libro: osserva quanto Gilgamesh sia più antico dei poemi omerici.

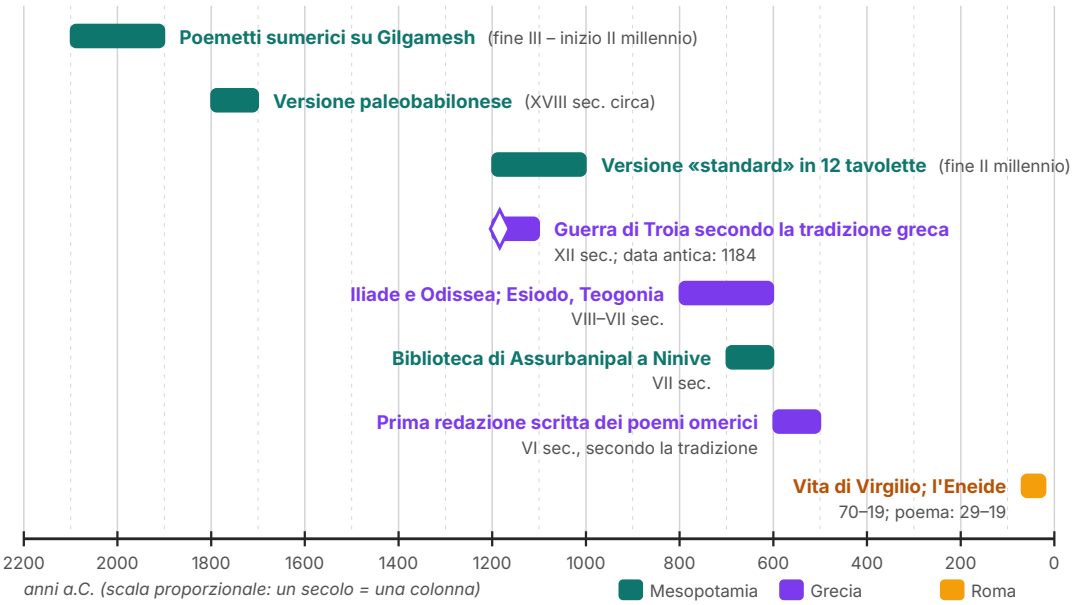


Figura 13.4 Cronologia dell'epica antica in scala proporzionale (dati della Tavola A.6). Le date più antiche sono approssimative; il rombo indica la data tradizionale della caduta di Troia (1184 a.C.), che non è un dato storico certo. A destra, quasi un punto, la vita di Virgilio: l'*Eneide* fu composta tra il 29 e il 19 a.C.

13.4.2 Una poesia nata per la voce: aedi e rapsodi

I poemi epici più antichi furono per secoli composti e trasmessi a voce da cantori di professione. In Grecia l'**aedo** (ἀοιδός, *aoidós*, «cantore») cantava accompagnandosi con la cetra nelle case dei nobili, durante i banchetti; l'*Odissea* ne mostra due, Femio a Itaca e il cieco Demodoco alla corte dei Feaci. Più tardi i **rapsodi** («cucitori di canti») recitavano poemi già fissati, senza strumento e con un bastone in mano, nelle grandi feste come le Panatenee di Atene.

Come poteva un aedo cantare per ore senza un testo scritto? Non imparava a memoria parola per parola: **ricomponeva** il canto ogni volta, con un repertorio di strumenti collaudati (come gli studiosi lo abbiano capito lo vedremo nel cap. 14). Eccoli.

- Le **formule**: espressioni fisse, da un paio di parole a un verso intero, che si ripetono identiche ogni volta che si presenta la stessa situazione. Nell'*Odissea* il sorgere del giorno è descritto molte volte con lo stesso verso: «Quando, nata al mattino, apparve Aurora dalle dita di rosa» (trad. della redazione).
- Gli **epiteti**: aggettivi o espressioni che accompagnano stabilmente un nome e ne indicano una qualità caratteristica: *Achille dal piede veloce*, *Atena dagli occhi lucenti*, *Era dalle bianche braccia*, *il mare color del vino*. Un tipo particolare è il **patronimico**, che indica il personaggio

attraverso il padre: *il Pelide* è Achille, figlio di Peleo; *l'Atride* è Agamennone (o Menelao), figlio di Atreo. L'epiteto è fisso: Achille resta «dal piede veloce» anche quando è seduto.

- Le **scene tipiche**: situazioni ricorrenti raccontate sempre con la stessa sequenza di gesti, come il banchetto, il sacrificio, l'arrivo di un ospite, l'eroe che indossa le armi prima della battaglia, il duello.
- Le **similitudini epiche**: paragoni ampi, che possono occupare diversi versi, tra la scena del racconto e un'immagine presa quasi sempre dalla natura o dalla vita quotidiana. Un guerriero che si getta sui nemici è paragonato a un leone affamato che assale un gregge. La similitudine (cap. 10 e Tavola A.5) crea una pausa e porta nel mondo della guerra la realtà familiare degli ascoltatori.
- Le **ripetizioni** di interi discorsi, per esempio di un messaggio riferito parola per parola.

IN SINTESI

Gli strumenti dell'aedo. Formula = espressione fissa che si ripete. Epiteto = qualità fissa di un nome (*Aurora dalle dita di rosa*). Patronimico = nome del padre (*Pelide*). Scena tipica = situazione ricorrente con gesti fissi (banchetto, vestizione). Similitudine epica = paragone ampio, spesso con la natura. Tutti servono alla **memoria** del cantore e all'**ascolto** del pubblico.

13.4.3 Il proemio e l'invocazione alla Musa

I poemi epici si aprono con un **proemio** (dal greco προοίμιον, *prooímion*, «ciò che sta prima del canto»), una breve introduzione composta di due parti, che possono comparire in ordine diverso:

- la **protasi**, cioè l'enunciazione dell'argomento: l'ira di Achille nell'*Iliade*, l'uomo «dal multiforme ingegno» nell'*Odissea*, «l'armi» e l'eroe nell'*Eneide*;
- l'**invocazione alla Musa**: il poeta chiede alla dea del canto di parlare attraverso di lui. Le Muse, figlie di Zeus e di Mnemosine, la Memoria, sanno tutto ciò che è accaduto: invocarle significa garantire che il racconto è vero e completo. In termini moderni, la Musa è la fonte dell'onniscienza del narratore.

L'*Iliade* comincia infatti con un imperativo rivolto alla dea: Μῆνιν ἄειδε θεά (*Mênin áeide theá*), «L'ira canta, o dea». Nella traduzione di Vincenzo Monti: «Cantami, o Diva, del Pelìde Achille» (cap. 14). Anche Esiodo apre la *Teogonia* con un inno alle Muse.

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Nel proemio delle *Metamorfosi* (par. 13.2.3) individua protasi e invocazione e spiega che cosa c'è di nuovo rispetto all'epica omerica.

Soluzione. Protasi: «cantare le forme mutate in corpi nuovi [...] dalla prima origine del mondo fino ai miei tempi»; l'argomento non è un eroe ma le trasformazioni, su un arco di tempo immenso. **Invocazione**: «o dèi [...] ispirate la mia impresa»; non è rivolta alla Musa ma agli dèi, invocati con arguzia come autori delle stesse metamorfosi. Nuovo è anche l'io del poeta, che dichiara il suo desiderio («l'animo mi spinge»).

13.4.4 Il verso dell'epica: l'esametro dattilico

I poemi epici greci e latini, da Omero a Virgilio, e anche i poemi di Esiodo e Ovidio, sono scritti in un verso chiamato **esametro dattilico**. La metrica greca e latina non si basa sugli accenti, ma sulla **quantità** delle sillabe, **lunghe** o **brevi** (una lunga vale due brevi), raggruppate in unità ritmiche chiamate **piedi**.

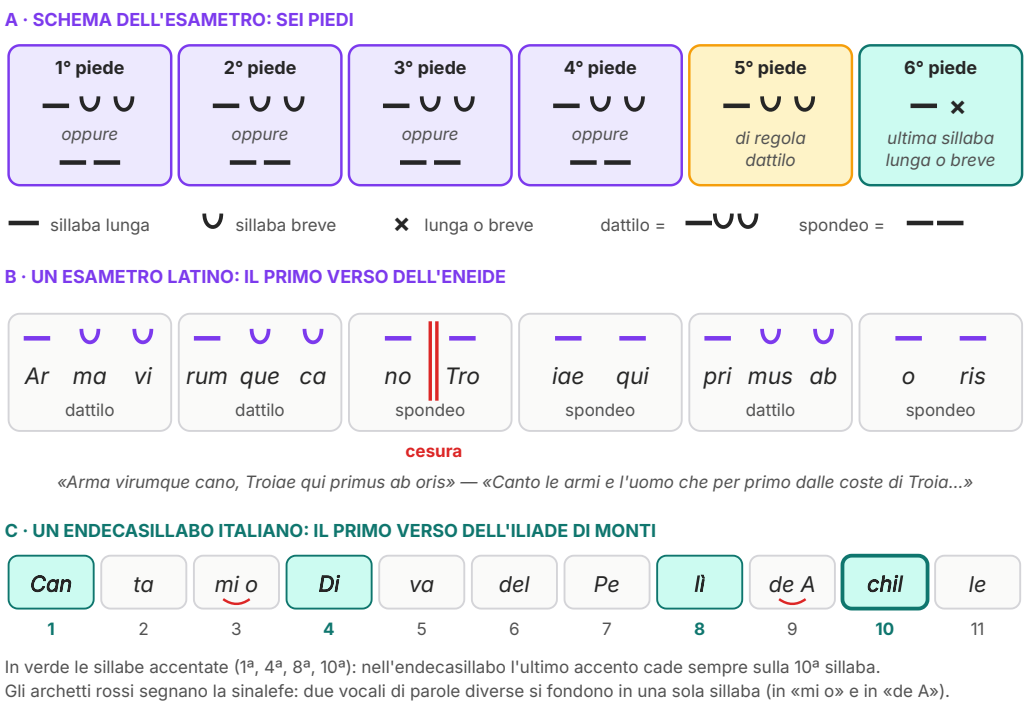


Figura 13.5 Il verso dell'epica antica e quello delle sue traduzioni italiane. A: lo schema dell'esametro dattilico. B: il primo verso dell'*Eneide* diviso in piedi, con la cesura dopo *cano* (traduzione della redazione). C: il primo endecasillabo dell'*Iliade* di Monti, diviso in sillabe metriche.

L'esametro ha **sei piedi** (ἕξ, *héx*, «sei»). Il piede fondamentale è il **dattilo**, una lunga seguita da due brevi (come le falangi di un dito, in greco δάκτυλος, *dáktylos*: una lunga e due corte). Nei primi quattro piedi il dattilo può essere sostituito dallo **spondeo**, due lunghe; il quinto piede è di regola un dattilo; il sesto ha due sillabe, di cui l'ultima può essere lunga o breve. Di solito, a metà del verso, una pausa di senso chiamata **cesura** divide l'esametro in due parti (figura 13.5). L'alternanza tra dattili, più rapidi, e spondei, più gravi, rende vario il ritmo.

Non devi imparare a leggere metricamente un esametro: ti basta sapere com'è fatto e capire perché i traduttori italiani non lo hanno imitato. L'italiano non distingue le sillabe lunghe dalle brevi: il suo ritmo dipende dagli accenti. Le tre traduzioni che leggeremo nei prossimi capitoli, l'*Iliade* di Vincenzo Monti (1810), l'*Odissea* di Ippolito Pindemonte (1822) e l'*Eneide* di Annibal Caro (pubblicata nel 1581), usano tutte l'**endecasillabo sciolto**: il verso più nobile della nostra tradizione, che ha l'ultimo accento sulla decima sillaba e, di norma, undici sillabe (da cui il nome), usato senza rima («sciolto», cioè libero dal vincolo della rima). Ecco i primi versi delle tre traduzioni:

> Cantami, o Diva, del Pelìde Achille (Monti)
> Musa, quell'uom di multiforme ingegno (Pindemonte)
> L'armi canto e 'l valor del grande eroe (Caro)

ERRORE FREQUENTE

Non confondere l'originale con la traduzione. Omero e Virgilio **non** hanno scritto in endecasillabi: hanno scritto in esametri, in greco e in latino. Gli endecasillabi sono una scelta dei traduttori italiani. Per lo stesso motivo, il numero di un verso della traduzione di Monti non corrisponde al numero dello stesso passo nell'originale greco: quando citerai un passo, indica il libro (*Iliade* I), non il verso della traduzione.

APPROFONDIMENTO · L'EPICA NEL MONDO

Molti popoli hanno affidato a lunghi poemi la memoria delle proprie origini. Eccone alcuni, solo per orientarti: non fanno parte del programma di quest'anno.

- **India.** Il *Mahabharata*, in sanscrito, uno dei poemi più lunghi mai composti, racconta in diciotto libri la guerra tra due rami di una famiglia regale e contiene la *Bhagavadgita*, un dialogo sul dovere tra il principe Arjuna e il dio Krishna. Il *Ramayana* narra come il principe Rama, aiutato da un esercito di scimmie e dal loro eroe Hanuman, liberi la sposa Sita, rapita dal demone Ravana.
- **Finlandia.** Il *Kalevala* fu composto dal medico Elias Lönnrot, che raccolse e ordinò i canti popolari della Carelia (prima edizione 1835, edizione ampliata 1849). È diventato il poema nazionale finlandese.
- **Europa medievale.** Nelle *chansons de geste* («canzoni di gesta») francesi, tra l'XI e il XII secolo, i paladini di Carlo Magno combattono contro i Saraceni; la più famosa è la *Chanson de Roland*, che trasfigura in leggenda la battaglia di Roncisvalle (778). Accanto a esse ricordiamo il *Beowulf* in antico inglese e il *Canto dei Nibelunghi* in tedesco medievale.

Dell'epica medievale, dei cavalieri di Carlo Magno e di re Artù, e della loro fortuna in Italia, fino all'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, parlerai negli anni prossimi. Prima, però, ci aspettano i tre poemi che hanno fondato la letteratura europea: si comincia con l'ira di Achille.

SINTESI

- Il mito è un racconto tradizionale, anonimo e sacro, ambientato nel tempo delle origini, con protagonisti dèi ed eroi.
- Le sue funzioni sono eziologica (spiegare le cause), religiosa (fondare culti e riti) e sociale-normativa (trasmettere valori e limiti).
- La leggenda ha luoghi e tempi storici; fiaba e favola sono finzioni dichiarate, la prima con il lieto fine, la seconda con una morale.
- Nella *Teogonia* Esiodo racconta l'origine del mondo e degli dèi: Caos, Gaia e Urano, i Titani, Crono e Rea, Zeus e gli Olimpi.
- Prometeo inganna Zeus a Mecone e ruba il fuoco; Pandora apre l'orcio dei mali, in cui resta solo la Speranza.
- I Romani identificarono i loro dèi con quelli greci; Ovidio, nelle *Metamorfosi*, ha trasmesso all'Europa il patrimonio dei miti.
- La **Bibbia** è una raccolta di libri: Antico Testamento (in ebraico) e Nuovo Testamento (in greco); il **Pentateuco** ne forma l'inizio.
- La *Genesi* racconta la creazione, l'Eden, Caino e Abele, il diluvio, la torre di Babele e le storie di Abramo; l'*Esodo* la liberazione dall'Egitto guidata da Mosè e il dono della Legge sul Sinai.
- Lo stile biblico è paratattico ed essenziale: molto resta non detto.
- I racconti del diluvio di Gilgamesh, della *Genesi* e di Deucalione e Pirra condividono un nucleo, ma esprimono visioni diverse.
- L'epica è poesia narrativa che celebra eroi e valori di una comunità; nasce orale, affidata ad aedi e rapsodi.
- Formule, epiteti, scene tipiche e similitudini aiutano la memoria del cantore; il proemio unisce protasi e invocazione alla Musa.
- L'esametro dattilico ha sei piedi (dattili o spondei); le traduzioni italiane usano l'endecasillabo sciolto.
- Approfondimento: Gilgamesh, re di Uruk, è l'eroe della più antica epopea; l'epica esiste in molte culture (*Mahabharata, Kalevala, chansons de geste*).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale definizione descrive correttamente il mito?
   - **A.** Un racconto inventato da un autore per divertire i bambini.
   - **B.** Un racconto tradizionale e sacro, ambientato nel tempo delle origini.
   - **C.** Un racconto con animali che si conclude con una morale.
   - **D.** Un racconto storico su un personaggio realmente esistito.

2. ● Un mito che spiega perché il ragno tesse la tela svolge soprattutto una funzione:
   - **A.** normativa
   - **B.** religiosa
   - **C.** politica
   - **D.** eziologica

3. ● Nella *Teogonia* di Esiodo, Zeus è figlio di:
   - **A.** Crono e Rea
   - **B.** Urano e Gaia
   - **C.** Caos e Notte
   - **D.** Giapeto e Climene

4. ● Il primo libro della Bibbia, che racconta le origini del mondo e dell'umanità, è:
   - **A.** l'*Esodo*
   - **B.** l'*Apocalisse*
   - **C.** la *Genesi*
   - **D.** il *Deuteronomio*

5. ●● I rapsodi erano:
   - **A.** i cantori ciechi che componevano con la cetra alla corte dei re
   - **B.** gli scribi che copiavano i poemi su tavolette
   - **C.** recitatori professionisti di poemi già fissati, che si esibivano nelle feste
   - **D.** i sacerdoti che interpretavano gli oracoli

6. ●● L'esametro dattilico è formato da:
   - **A.** undici sillabe con l'ultimo accento sulla decima
   - **B.** sei piedi, dattili o spondei, con il quinto di regola dattilo
   - **C.** sei sillabe lunghe e sei brevi alternate
   - **D.** sei versi raggruppati in una strofa

7. ●● Nel racconto della torre di Babele, Dio ferma l'impresa degli uomini:
   - **A.** con un diluvio universale
   - **B.** cacciandoli dal giardino dell'Eden
   - **C.** colpendo la città con dieci piaghe
   - **D.** confondendo le loro lingue, così che non si capiscano più

8. ●● Le traduzioni italiane dei poemi classici di Monti, Pindemonte e Caro sono scritte in:
   - **A.** endecasillabi sciolti
   - **B.** esametri dattilici
   - **C.** endecasillabi in rima baciata
   - **D.** prosa ritmica

Comprensione del testo

Leggi il brano e rispondi alle domande 9–14. Ovidio descrive la prima delle età dell'umanità.

> Per prima fu creata l'età dell'oro, che senza alcun giudice, spontaneamente, senza legge, rispettava la lealtà e la giustizia. Non c'erano pene né paura; non si leggevano parole minacciose incise sul bronzo, né la folla supplice tremava davanti al volto del suo giudice: anche senza difensore, tutti erano al sicuro. Il pino, non ancora tagliato sui suoi monti, non era ancora sceso nelle onde limpide per visitare terre straniere, e i mortali non conoscevano altri lidi che i propri. Fossati scoscesi non circondavano ancora le città; non c'erano trombe diritte né corni di bronzo ricurvi, non elmi, non spade: senza bisogno di soldati, i popoli trascorrevano sicuri una dolce pace. Anche la terra, libera da obblighi, non toccata dal rastrello né ferita da alcun aratro, dava tutto da sé. [...] Era una primavera eterna, e gli Zefiri placidi con le loro tiepide brezze accarezzavano fiori nati senza seme; presto la terra, pur non arata, portava anche le messi; scorrevano fiumi di latte e fiumi di nettare, e dal leccio verde stillava il miele biondo.
>
> (Ovidio, *Metamorfosi* I, trad. della redazione)

9. ● Secondo il brano, come vivevano gli uomini dell'età dell'oro pur senza leggi né giudici?

10. ● Elenca almeno quattro cose che, nell'età dell'oro, «non c'erano ancora».

11. ●● Spiega con parole tue la frase sul pino «non ancora tagliato» che «non era ancora sceso nelle onde». Quale attività umana indica?

12. ●● Come si comportano la terra e il clima nell'età dell'oro? Quali elementi del paesaggio sono chiaramente impossibili nella realtà?

13. ●● Gran parte del brano è costruita con negazioni («non c'erano», «non ancora», «senza»). Che cosa descrive, in realtà, il poeta attraverso ciò che manca? Quale effetto produce questa scelta?

14. ●●● Quale funzione del mito (eziologica, religiosa, sociale-normativa) riconosci in questo racconto? Motiva, considerando che anche Esiodo, nelle *Opere e i giorni*, racconta una serie di età dell'umanità che peggiorano col tempo.

Analisi del testo

Le domande 16–18 si riferiscono al brano seguente (testo della redazione, scritto imitando lo stile dell'epica orale).

> Quando, nata al mattino, apparve Aurora dalle dita di rosa, Areto dal forte braccio balzò dal giaciglio, si cinse la spada dalle borchie d'argento e prese la lancia dalla punta di bronzo. Come un torrente gonfio di pioggia precipita dal monte e trascina con sé querce e macigni, e i pastori lo ascoltano da lontano, atterriti, così si gettò Areto tra i nemici, e molti ne abbatté sulla terra nutrice di molti. Ma quando, nata al mattino, apparve Aurora dalle dita di rosa, il secondo giorno, Areto dal forte braccio giaceva nella polvere, e i compagni lo piangevano.

15. ● Nel passo della *Teogonia* citato nel par. 13.2.1 individua tutti gli epiteti e indica a quale nome si riferisce ciascuno.

16. ● Nel brano su Areto individua gli epiteti (almeno cinque) e indica a quale nome si riferiscono.

17. ●● Nel brano su Areto c'è una formula che si ripete identica: trascrivila. Che cosa indica nel racconto, e a che cosa serviva all'aedo?

18. ●● Analizza la similitudine del brano su Areto: individua il primo termine (la scena del racconto), il secondo termine (l'immagine), le parole che li collegano e l'effetto prodotto. Da quale ambito è presa l'immagine?

19. ●● Rileggi il racconto del giardino dell'Eden (par. 13.3.2). Quali aspetti della condizione umana spiega? Confrontalo con il mito di Pandora (par. 13.2.2): indica una somiglianza e una differenza.

20. ●● Applica il modello attanziale (cap. 10) alla storia dell'Esodo come è riassunta nel par. 13.3.4: indica soggetto, oggetto, destinante, almeno due aiutanti e almeno due oppositori.

21. ●●● Rileggi la risposta di Caino (par. 13.3.2): «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Che cosa rivela del personaggio? Perché, secondo te, questa domanda è diventata proverbiale e si usa ancora oggi?

Parafrasi e lessico

22. ● Volgi in parafrasi, con parole semplici e in ordine naturale, il passo della *Teogonia* del par. 13.2.1, sciogliendo gli epiteti (per esempio: «Gaia dall'ampio petto» → «la Terra, che è vastissima»).

23. ●● Parafrasa il proemio delle *Metamorfosi* (par. 13.2.3) come se dovessi spiegarlo a un compagno di dieci anni; poi indica in una riga la protasi e in una riga l'invocazione.

24. ●● Molte parole ed espressioni italiane vengono dal mito. Spiega il significato e l'origine di: a) *caos*; b) *titanico*; c) *aprire il vaso di Pandora*; d) *panico*; e) *museo*; f) *ciclopico*.

25. ●●● *(Approfondimento)* Dividi in sillabe metriche i primi versi delle traduzioni di Pindemonte e di Caro (par. 13.4.4), segnando le sinalefi; verifica che siano endecasillabi e indica su quali sillabe cadono gli accenti principali.

Scrivere

26. ●● Inventa un mito eziologico (15–20 righe) che spieghi l'origine di un fenomeno naturale (l'arcobaleno, l'eco, le maree…) o di un'usanza. Ambientalo nel tempo delle origini e fai agire almeno una divinità.

27. ●● Racconta la costruzione della torre di Babele dal punto di vista di uno dei costruttori, con un narratore interno protagonista (12–15 righe): il progetto, il lavoro, il giorno in cui all'improvviso non si capisce più ciò che dicono i compagni.

28. ●●● Scrivi un breve testo espositivo (12–15 righe) che confronti i tre racconti del diluvio della tabella 13.3: metti in luce due somiglianze e due differenze, e spiega che cosa rivelano sulla visione del divino di ciascuna cultura.

Verso la verifica

29. ●● Rileggi i primi tre versi dell'*Eneide* nella traduzione di Annibal Caro: «L'armi canto e 'l valor del grande eroe / che pria da Troia, per destino, ai liti / d'Italia e di Lavinio errando venne» (Virgilio, *Eneide* I, trad. A. Caro). a) Questi versi sono protasi o invocazione? b) Che cosa significano *pria* e *liti*? c) Individua un caso di enjambement. d) Confronta l'inizio con l'originale latino *Arma virumque cano*: quale parola italiana corrisponde a *arma*, e quale a *cano*?

30. ●●● Rispondi in circa 10 righe: in che modo i racconti dell'Eden e della torre di Babele, e il mito di Prometeo e Pandora, riflettono sul limite umano? Fai riferimento ad almeno due episodi.

PER APPROFONDIRE

- [VER] Un grande studioso dell'antichità racconta, come una storia continua, la nascita del mondo e degli dèi, Prometeo e Pandora: il modo più piacevole per entrare nel mito greco.
- [BIB] Un'edizione della Bibbia con introduzioni e note: leggi per intero i primi undici capitoli della *Genesi* e i capitoli 1–15 dell'*Esodo*.
- [GEO] Per l'approfondimento su Gilgamesh: la traduzione inglese di riferimento del poema, con un'introduzione chiara sulla scoperta delle tavolette.
- [OM] Per leggere il proemio dell'*Iliade* nell'endecasillabo di Monti e prepararti al capitolo 14.
- [MG] Per approfondire la similitudine e le altre figure retoriche dell'epica.

Glossario del capitolo

Aedo
Cantore dell'antica Grecia che componeva e cantava i poemi accompagnandosi con la cetra, ricreando il canto a ogni esecuzione.

Bibbia
Raccolta di libri sacri per ebrei e cristiani, scritti nel corso di circa un millennio; la Bibbia cristiana si divide in Antico e Nuovo Testamento.

Cosmogonia
Racconto mitico sull'origine del mondo.

Endecasillabo sciolto
Verso italiano con l'ultimo accento sulla decima sillaba (di norma undici sillabe), usato senza rima; è il verso delle traduzioni di Monti, Pindemonte e Caro.

Epica
Poesia narrativa in versi, di tono elevato, che celebra le imprese di eroi e dèi in un passato fondativo ed esprime i valori di una comunità.

Epiteto
Aggettivo o espressione che accompagna stabilmente un nome indicandone una qualità caratteristica (Aurora dalle dita di rosa).

Esametro dattilico
Verso dell'epica greca e latina, formato da sei piedi: dattili o spondei nei primi quattro, di regola un dattilo nel quinto, due sillabe nel sesto.

Formula
Espressione fissa, da poche parole a un verso intero, che nei poemi orali si ripete identica nelle stesse situazioni.

Funzione eziologica
Funzione del mito che spiega la causa, cioè l'origine, di un fenomeno naturale, di un luogo, di un animale o di un rito (dal greco aitía, «causa»).

Invocazione alla Musa
Richiesta del poeta alla dea del canto perché gli ispiri il racconto, garantendone verità e completezza.

Leggenda
Racconto tradizionale legato a un luogo preciso o a un personaggio storico, arricchito di elementi meravigliosi.

Metamorfosi
Trasformazione di un essere in un altro (un uomo in animale, pianta, pietra); è il tema del poema di Ovidio in quindici libri.

Mito
Racconto tradizionale e anonimo, considerato vero e sacro da una comunità, ambientato nel tempo delle origini, con protagonisti dèi, eroi ed esseri soprannaturali.

Patronimico
Epiteto che indica un personaggio attraverso il nome del padre (il Pelide = Achille, figlio di Peleo).

Pentateuco
I primi cinque libri della Bibbia (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), che la tradizione ebraica chiama Torah.

Proemio
Introduzione di un poema epico, formata da protasi (argomento) e invocazione alla Musa.

Protasi
Parte del proemio in cui il poeta enuncia l'argomento del poema.

Rapsodo
Recitatore professionista di poemi epici già fissati, che si esibiva senza strumento, con un bastone, nelle feste pubbliche.

Scena tipica
Situazione ricorrente dei poemi epici (banchetto, sacrificio, vestizione delle armi, arrivo dell'ospite) narrata con una sequenza fissa di gesti.

Similitudine epica
Ampio paragone, introdotto da «come... così», tra un momento del racconto e un'immagine tratta di solito dalla natura o dalla vita quotidiana.

Teogonia
Racconto mitico sull'origine e sulle genealogie degli dèi; è anche il titolo del poema di Esiodo (VIII–VII sec. a.C.).

Soluzioni

1. B. Il mito è tradizionale, sacro e ambientato nel tempo delle origini. A descrive una fiaba d'autore, C la favola, D piuttosto la leggenda o il racconto storico.

2. D. Spiegare l'origine di un animale o di un fenomeno è la funzione eziologica (da *aitía*, «causa»).

3. A. Zeus è l'ultimo figlio di Crono e Rea; Urano e Gaia sono i nonni; Giapeto e Climene sono i genitori di Prometeo.

4. C. La *Genesi*, il primo dei cinque libri del Pentateuco; l'*Esodo* è il secondo, il *Deuteronomio* il quinto; l'*Apocalisse* chiude il Nuovo Testamento.

5. C. I rapsodi recitavano poemi già fissati, con un bastone, nelle feste come le Panatenee. A descrive piuttosto l'aedo.

6. B. Sei piedi; nei primi quattro dattili o spondei, il quinto di regola dattilo, il sesto bisillabo. A descrive l'endecasillabo.

7. D. Dio confonde le lingue e disperde gli uomini su tutta la terra. Il diluvio e la cacciata dall'Eden sono altri racconti della *Genesi*; le dieci piaghe colpiscono l'Egitto nell'*Esodo*.

8. A. Endecasillabi sciolti, cioè senza rima. Gli esametri sono il verso degli originali greci e latini.

9. Senza leggi, giudici né punizioni, rispettavano spontaneamente la lealtà e la giustizia; non avevano paura e vivevano al sicuro anche senza qualcuno che li difendesse.

10. Non c'erano: pene e paura; leggi minacciose incise sul bronzo; folle supplici davanti ai giudici; navi e viaggi per mare verso terre straniere; fossati intorno alle città; trombe e corni di guerra; elmi e spade; soldati; rastrelli e aratri (bastano quattro elementi).

11. I pini non erano ancora stati abbattuti per costruire navi: gli uomini non navigavano, non commerciavano e non partivano alla conquista di terre lontane, e conoscevano soltanto le proprie coste. L'attività indicata è la navigazione.

12. La terra dà tutto spontaneamente, senza essere lavorata; c'è una primavera eterna, con venti tiepidi; i fiori nascono senza seme, il grano cresce senza aratura. Impossibili nella realtà: fiumi di latte e di nettare, miele che stilla dal leccio, fiori senza seme, primavera eterna.

13. Elencando ciò che manca, il poeta descrive in negativo il mondo del suo tempo (l'età del ferro): leggi e tribunali, punizioni, guerre ed eserciti, commerci per mare, fatica dei campi. L'effetto è un contrasto nostalgico: il lettore misura la distanza tra la felicità perduta e il presente, e ne ricava una critica implicita della propria epoca.

14. Traccia: funzione **eziologica**, perché spiega l'origine della condizione presente (leggi, guerre, fatica): il mondo è com'è perché l'umanità è decaduta; funzione **sociale-normativa**, perché presenta come ideali giustizia, lealtà e pace, e lega il peggioramento alla perdita di quei valori. Esiodo racconta cinque stirpi (oro, argento, bronzo, eroi, ferro), Ovidio quattro età: entrambi vedono la storia umana come un declino.

15. Gaia «dall'ampio petto» (e «sede sempre sicura di tutti gli immortali», un'apposizione); l'Olimpo «nevoso»; il Tartaro «nebbioso»; la terra «dalle ampie strade»; Eros «che scioglie le membra» (e «il più bello tra gli dèi immortali»).

16. Aurora «dalle dita di rosa» e «nata al mattino»; Areto «dal forte braccio»; la spada «dalle borchie d'argento»; la lancia «dalla punta di bronzo»; la terra «nutrice di molti». («Gonfio di pioggia» è un aggettivo descrittivo dentro la similitudine, non un epiteto fisso.)

17. «Quando, nata al mattino, apparve Aurora dalle dita di rosa». Indica l'inizio di un nuovo giorno e scandisce il tempo del racconto (qui separa la vitto-

ria dalla morte di Areto). All'aedo forniva un verso pronto, che gli dava tempo per preparare il seguito; al pubblico segnalava con chiarezza il passaggio.

18. Primo termine: Areto che si getta tra i nemici. Secondo termine: il torrente in piena che precipita dal monte e trascina querce e macigni, mentre i pastori lo ascoltano atterriti. Collegamento: «Come... così». Effetto: comunica una forza irresistibile e distruttiva, crea una pausa nel racconto e porta la battaglia nell'esperienza quotidiana dell'ascoltatore (i pastori, spettatori impotenti, sono come i nemici). Ambito: la natura.

19. Traccia. Spiega perché l'uomo deve lavorare la terra con fatica, perché la donna partorisce con dolore, perché gli uomini muoiono (funzione eziologica). Somiglianza: in entrambi i racconti il male entra nel mondo dopo un gesto proibito (mangiare il frutto, aprire l'orcio) compiuto per curiosità o per tentazione. Differenze possibili: nella *Genesi* la colpa è una disobbedienza a un Dio unico che aveva dato un solo divieto; Pandora è invece lo strumento della vendetta di Zeus contro Prometeo, e nell'orcio resta la Speranza.

20. Soggetto: Mosè (o, in senso largo, il popolo d'Israele). Oggetto: la libertà del popolo e l'arrivo nella terra promessa. Destinante: Dio, che chiama Mosè dal roveto ardente. Destinatario: il popolo d'Israele. Aiutanti: Dio stesso, le dieci piaghe, il mare che si apre, la manna nel deserto. Oppositori: il faraone e il suo esercito, il mare (prima di aprirsi), il deserto con la fame e la sete, le ribellioni del popolo durante il viaggio.

21. Traccia. Caino mente («Non lo so») e respinge la domanda con un'altra domanda, provocatoria: rifiuta ogni responsabilità verso il fratello che ha appena ucciso. La frase è diventata proverbiale perché esprime in poche parole un atteggiamento sempre attuale: l'indifferenza verso gli altri, il rifiuto di sentirsi responsabili di chi ci sta accanto. La risposta implicita del racconto è che sì, ciascuno è «custode» del proprio fratello.

22. Modello: All'inizio di tutto nacque il Caos, il vuoto; poi nacquero la Terra, vastissima, che è per sempre la base sicura su cui poggiano gli dèi che vivono in cima all'Olimpo coperto di neve, il Tartaro, un abisso scuro nelle profondità della terra immensa, ed Eros, il più bello degli dèi, che fa venir meno le forze e vince, nel cuore di tutti gli dèi e di tutti gli uomini, la ragione e la capacità di decidere con saggezza.

23. Modello: «Ho voglia di raccontare come certe cose si sono trasformate in altre. Dèi, siete stati voi a provocare quelle trasformazioni, quindi aiutatemi: fate che il mio racconto proceda senza interruzioni dall'inizio del mondo fino ad oggi.» Protasi: le forme mutate in corpi nuovi, dalle origini del mondo ai tempi del poeta. Invocazione: la richiesta agli dèi di ispirare e guidare il canto.

24. a) *caos*: dal Caos, il vuoto primordiale di Esiodo; oggi «disordine totale». b) *titanico*: dai Titani, giganteschi figli di Urano e Gaia; «enorme, sovrumano» (uno sforzo titanico). c) *aprire il vaso di Pandora*: dall'orcio dei mali aperto da Pandora; avviare con un gesto imprudente una serie di guai incontrollabili. d) *panico*: dal dio Pan, la cui improvvisa apparizione o il cui grido seminava un terrore irrazionale; paura incontrollata. e) *museo*: dal greco Μουσεῖον (*Mouseîon*), luogo sacro alle Muse; poi luogo di studio e raccolta di opere. f) *ciclopico*: dai Ciclopi, giganti con un solo occhio; «enorme» (le «mura ciclopiche», fatte di blocchi giganteschi, che i Greci attribuivano ai Ciclopi).

25. Pindemonte: *Mu-sa, quel-l'uom di mul-ti-for-me in-ge-gno*: 11 sillabe, perché *me in* forma una sola sillaba (sinalefe); accenti su 1ª (*Mù*), 4ª (*uòm*), 8ª (*fòr*), 10ª (*gè*). Caro: *L'ar-mi can-to e 'l va-lor del gran-de e-ro-e*: 11 sillabe, perché *to e 'l* e *de e* formano ciascuno una sola sillaba (sinalefi); accenti principali su 6ª (*lòr*) e 10ª (*rò*), secondari su 1ª, 3ª e 8ª. Entrambi sono endecasillabi: l'ultimo accento cade sulla decima sillaba.

26. Traccia: ambientazione nel tempo delle origini («quando il mondo era ancora giovane...»); un fenomeno o un'usanza da spiegare; almeno una divinità che agisce; un evento (una colpa, un dono, una punizione, una metamorfosi) da cui deriva il fenomeno; una frase finale eziologica («da allora...»). Valu-

tare coerenza, registro elevato, chiarezza del nesso causa-effetto.

27. Traccia: narratore in prima persona (un muratore, un capomastro...); l'entusiasmo iniziale e l'ambizione di «farsi un nome»; il lavoro concreto (mattoni, bitume, impalcature); la scena della confusione, resa con dialoghi incomprensibili o con lo smarrimento del narratore; un finale con la dispersione. Valutare coerenza con il racconto biblico, uso del punto di vista interno, controllo dei tempi verbali.

28. Traccia. Somiglianze: una decisione divina di distruggere l'umanità; un uomo giusto avvertito e salvato su un'imbarcazione; l'approdo su un monte; il sacrificio o l'atto religioso dopo il diluvio; gli uccelli in Gilgamesh e nella *Genesi*. Differenze: in Gilgamesh gli dèi sono molti, capricciosi, e alla fine si pentono, e il salvato diventa immortale; nella *Genesi* un Dio unico giudica la malvagità e conclude un patto (l'arcobaleno); nel mito greco Zeus punisce l'empietà e l'umanità rinasce dalle pietre, con una spiegazione eziologica del carattere «duro» degli uomini.

29. a) Protasi: enuncia l'argomento (le armi, il valore dell'eroe, il viaggio fatale da Troia all'Italia); l'invocazione alla Musa arriva qualche verso dopo (nell'originale: «Musa, mihi causas memora», v. 8). b) *pria* = prima, per primo; *liti* = lidi, coste. c) «ai liti / d'Italia» (anche «del grande eroe / che»): la frase prosegue oltre la fine del verso. d) *arma* → «l'armi»; *cano* → «canto».

30. Traccia: in tutti questi racconti l'uomo cerca di superare un limite posto dagli dèi o da Dio: conoscere il bene e il male (Eden), arrivare fino al cielo e farsi un nome (Babele), possedere il fuoco (Prometeo). In ogni caso il superamento porta con sé una punizione: la cacciata e la morte, la confusione delle lingue, i mali usciti dall'orcio di Pandora. Differenze utili: Prometeo è un titano che agisce a favore degli uomini contro Zeus; nella *Genesi* sono gli uomini stessi a trasgredire. Valutare pertinenza, riferimenti precisi, ordine dell'argomentazione.